

STRENNI

# Il Natale di Stevenson tra Scozia e Mari del Sud

## In un dramma la notte santa di Marco Beck

Non è solamente un libro sul Natale, questo *Sei tu colui che deve venire?* di Marco Beck (puntoacapo, pagine 118, euro 15,00), ma è dal Natale che prende le mosse, e non potrebbe essere altrimenti. Scandita in quattordici quadri drammatici, la *Via Christi* lungo la quale ci guida il poeta milanese è il risultato di un'ormai lunga consuetudine con l'interpretazione delle Scritture mediante la letteratura, affiancata in un metodo meticoloso e istintivo che trova in queste pagine un'applicazione di particolare intensità. Come fa giustamente osservare nella prefazione l'italianista Daniela Marcheschi, «i versi di ispirazione religiosa di Marco Beck sono oggi fra quelli più persuasivi per vocazione, complessità di trama culturale e di impianto». Doti che già apparivano evidenti in raccolte come *E c'era la madre di Gesù* del 2000, *Fendenti di luce* del 2010, *Grideranno le pietre* del 2016, oltre che nel riepilogativo *Il pane sulle acque* del 2000. Adesso l'autore sembra spingersi ancora più in là nella saldatura fra le diverse dimensioni che attraversano la sua opera. Da un lato agisce la volontà di sanare ogni eventuale contraddizione fra il classicismo originario (Beck è, fra l'altro, il traduttore dell'intero *corpus* oraziano) e la non meno sorgiva sostanza cristologica del suo canto. Su un altro versante, più strettamente formale, si va alla ricerca di un punto di equilibrio fra pronuncia poetica e struttura drammaturgica. Il risultato, come sottolinea ancora Daniela Marcheschi, va nella direzione del «teatro di poesia», già implicita in tanta parte della produzione di Beck, non escluse le «variazioni» sulla Natività apparse nel 2013 sotto il titolo di *Sarai ruggiante*. Il libro attuale si connota per una programmaticità ancora più compatta e invita, più che a una normale lettura, a una sorta di rappresentazione mentale, in vista della quale vengono fornite didascalie, suggerimenti registici, indicazioni precise di musiche e di immagini, fondamentali fra tutte quella dell'*Adorazione del Bambino* di Gherardo delle Notti scelta anche per la copertina. «Il sorriso a fior di labbra, / infinitamente dolce e un poco anche / sbarazzino, accattivante / della madre ebreo-fiamminga» è l'elemento di continuità che collega una scena all'altra, dalla straniante Natività contemporanea in cui Maria è una ragazza palestinese e Giuseppe un ebreo osservante, su su fino alla riscrittura di episodi cruciali come la moltiplicazione dei pani e dei pesci (con lo stesso Gesù che esorta i discepoli a interpretare con lui il significato del cibo avanzato) o quello delle nozze di Cana (questa volta è Maria a svelarne il retroscena), l'Ultima Cena (durante la quale la parabola del padre misericordioso viene narrata in una versione almeno in parte alternativa) e la Crocifissione (rivissuta nella testimonianza sorprendente dei chiodi, del legno e degli strumenti della Passione). In questi «dialoghi e monologhi tra poesia, prosa e teatro per un'immersione nel mistero di Cristo» – come li definisce il lungo sottotitolo – la presenza della Madre rappresenta una costante che non mette mai in ombra la centralità del Figlio, il cui avvenimento viene profetizzato fin dal primo momento, in una scena squisitamente caratteristica nella quale Beck affida al prediletto Orazio il compito di raccogliere le parole con cui un Virgilio morente annuncia la figura salvifica del *puer* che sta per nascere in Giudea.

Alessandro Zaccuri

## Dal Medioevo il canto dei pastori

«C'è un Dio che scende e scende e scende. Dall'alto siamo tutti puntini uguali, dal basso siamo la meraviglia di un mondo di uomini e donne che hanno bisogno di giustizia»: così Mariapia Veladiano commenta *La Natività dei Pastori* curata da Marisa Sestito per Marsilio (pagine 96, euro 11,00). Composta nella seconda metà del XV, questa *Secunda Pastorum* del Maestro di Wakefield è unanimemente ritenuta un piccolo capolavoro del teatro medievale inglese sul Natale.

## Un'antologia tra memoria e invenzione

Si intitola *La Stalla aveva per tetto una Stella* (Mimep Docete, pagine 286, euro 14,00; info [www.mimep.it](http://www.mimep.it)) l'antologia nella quale Alfredo Tradigo e Vincenzo Guarracino hanno riunito i racconti originali di sedici tra autori e autrici, tutti sospesi tra memoria e invenzione, anche fantastica. Nel libro (che contiene testi di Antonia Arslan, Marco Beck, Enrico Brambilla Arosio, Guido Clericetti, Piero Collina, Rosita Copioli, Curzia Ferrari, Luca Fumagalli, Anna Girola, Paolo Gulisano, Eliza Macadan, Vittorio Nessi, Maria Gloria Riva, Nicoletta Sipos, Tiziano Viganò, Alessandro Zaccuri e dello stesso Tradigo) si susseguono le immagini medievali della chiesa di San Martino a Zillis, nei Grigioni.

## Fiabe d'oggi pensando all'Africa

Sarà interamente devoluto al Centro Don Orione di Korhogo, in Costa d'Avorio, il ricavato di *Magico Natale* (Graphital, pagine 216, euro 20,00), che raccoglie racconti e poesie di Maria Vittoria Fiorelli e Alda Magnani. Illustrato dalle tavole di Maria Chiara Mossini, di Annalisa Savi e della stessa Magnani, il libro è in vendita presso la Libreria Fiacadori di Parma (strada Duomo 8/a).

Esce in Italia, con una prefazione di Alberto Manguel, una scelta degli scritti religiosi del grande narratore: un documento di spiritualità che sorprenderà i lettori dell'«Isola del tesoro»

ROBERTO MUSSAPI

Tusitala, il narratore di storie. Lo avevano battezzato così i suoi amici che portavano Tusitala sulle spalle, vestito con pantaloni neri e camicia bianca, lungo la solita salita che dal Vailima scende al monte Vaea. Il capo del clan degli Stevenson, lo scrittore Robert Louis, si era spento alle di sera del 3 dicembre 1894, all'età di quarantaquattro anni, per emorragia cerebrale. Salendo lentamente sulla collina, i capi pregavano secondo gli antichi riti samoani, che si mescolavano agli inni cristiani. Nella notte avevano visitato il defunto coprendolo di drappi religiosi, simbolo del loro clan. Il corteo saliva verso la collina e dietro Fanny, la moglie, Lloyd, il figlioccio affezionato, i capri, i domestici, gli abitanti dei villaggi vicini. I loro nomi sulla lapide di quella strada tracciata per lui: Mataafa, Lelei, Telese, Lemusu, Manono... E poi Paulili, Tupuola, Lotofaga... Lepa, Muniaga, Solosolo... E poi, in cima alla collina, sempre più lontano, Tusitala. Il suo arrivo nei Mari del Sud non era stato solo l'incanto di un paesaggio meraviglioso, ma l'incontro con gli abitanti, un mondo di clan a cui si aggiunse il tartan degli Stevenson. Anche le preghiere che scriveva per le devozioni serali erano condivise con i samoani, e le loro le loro ascoltate dagli Stevenson. Era giunto a quei Mari per curare la salute, trovandovi il Paradiso. Giungendo a quelle rive il ricordo delle nebbie di Edimburgo, dell'amatissimo padre, ingegnere di fari, che gli aveva dettato il bagaglio dei pirati per l'*Isola del tesoro*. Ecco la sua confessione, la notte precedente il suo approdo alle isole dei Mari del Sud: «A un tratto sentii vergogna che quelle notti fossero più belle delle nostre notti, gli astri più dolci e lucenti, le costellazioni più armoniose. Sentii vergogna, dico, come d'una estrema infedeltà, per aver disertato le stelle che brillarono sui miei padri». Alla morte del suo genitore l'ingegner Thomas, avversario nell'adolescenza di scrittore scapigliato, che si era rifiutato di seguire la tradizione di famiglia di costruttori di fari (il nonno Robert, nel cui onore era stato così battezzato, compare ancor oggi nell'*Encyclopaedia Britannica* per le fondamentali innovazioni nella tecnica costruttiva di fari), e poi il suo migliore amico, ribattezzò la casa di Bournemouth, che da «Vista sul mare» divenne *Skeynyvore*, dal nome del famoso faro di nonno Robert, e installò all'ingresso, sulla strada, un modellino che ogni sera immancabilmente accendeva. E al padre Stevenson dedicò una poesia in cui svelava la continuità del suo lavoro di scrittore con quella paterna di creatore di «luci sul mare». Eccola: «Non dire di me che ho rinunciato / alle imprese dei padri e che ho fuggito il mare, / le torri che abbiamo edificato e le lampade che ab-



Robert Louis Stevenson (seduto al centro) con la sua famiglia a Vailima, sull'isola di Upolu, nel 1891

biamo acceso, / per chiudermi nella mia stanza / e giocare con la carta come un bambino. / No, a scrivere, a questo compito infantile / ho dedicato, davanti al fuoco, le ore della sera».

Giunge quanto mai opportu-

no un felice libro di Robert Louis Stevenson ora edito da Vita e Pensiero, *Sermone di Natale e altri scritti religiosi* (prefazione di Alberto Manguel, traduzione di Giuliana Bendelli, pagine 100, euro 13,00), che raccoglie appun-

to un sermone, un saggio e le preghiere scritte a Vailima, oltre a una lettera aperta in difesa di un prete missionario, il reverendo Hyde di Honolulu, oltraggiato dalle autorità ecclesiastiche per la sua natura rozza, l'abbigliamento

RACCONTI

## Nel presepe sulla riva dei Navigli entra anche un innocente «ladrino»

ALESSANDRO ZACCURI

Forse il buon ladrone rubava già da piccolo, nel quale caso lo si sarebbe potuto chiamare «ladrino». L'appellativo fantasioso ben si addice ai furti seriali e in definitiva innocenti (qualche sesterzo scucito ogni tanto dalle tasche del cinturone di turno) che Andrea Kerbaker immerge in un paesaggio meraviglioso, sempre più lontano, Tusitala. Il suo arrivo nei Mari del Sud non era stato solo l'incanto di un paesaggio meraviglioso, ma l'incontro con gli abitanti, un mondo di clan a cui si aggiunse il tartan degli Stevenson. Anche le preghiere che scriveva per le devozioni serali erano condivise con i samoani, e le loro le loro ascoltate dagli Stevenson. Era giunto a quei Mari per curare la salute, trovandovi il Paradiso. Giungendo a quelle rive il ricordo delle nebbie di Edimburgo, dell'amatissimo padre, ingegnere di fari, che gli aveva dettato il bagaglio dei pirati per l'*Isola del tesoro*. Ecco la sua confessione, la notte precedente il suo approdo alle isole dei Mari del Sud: «A un tratto sentii vergogna che quelle notti fossero più belle delle nostre notti, gli astri più dolci e lucenti, le costellazioni più armoniose. Sentii vergogna, dico, come d'una estrema infedeltà, per aver disertato le stelle che brillarono sui miei padri». Alla morte del suo genitore l'ingegner Thomas, avversario nell'adolescenza di scrittore scapigliato, che si era rifiutato di seguire la tradizione di famiglia di costruttori di fari (il nonno Robert, nel cui onore era stato così battezzato, compare ancor oggi nell'*Encyclopaedia Britannica* per le fondamentali innovazioni nella tecnica costruttiva di fari), e poi il suo migliore amico, ribattezzò la casa di Bournemouth, che da «Vista sul mare» divenne *Skeynyvore*, dal nome del famoso faro di nonno Robert, e installò all'ingresso, sulla strada, un modellino che ogni sera immancabilmente accendeva. E al padre Stevenson dedicò una poesia in cui svelava la continuità del suo lavoro di scrittore con quella paterna di creatore di «luci sul mare». Eccola: «Non dire di me che ho rinunciato / alle imprese dei padri e che ho fuggito il mare, / le torri che abbiamo edificato e le lampade che ab-

Andrea Kerbaker propone una suggestiva carrellata dei personaggi raccolti attorno alla capanna, giocando con luoghi e situazioni della contemporaneità in un delicato e lieve contrappunto non privo di saggezza teologica

giatoia. L'unico inconveniente è rappresentato dal filo di nylon che gli è stato più volte passato intorno al collo per permettergli di volteggiare all'altezza giusta. Fortuna che si tratta di un angelo inglese non ancora turbato dalle vicissitudini della Brexit: il suo *British humour* gli permette infatti di portare con classe il nomignolo di Giuda, che pure

TRADIZIONI

## Un dizionario sulla scia della cometa

Si parla di furti anche in *Purché non manchi la stella* (Donzelli, pagine X-VIII+158, euro 18,00), l'agile dizionario illustrato che Luca Villoresi dedica al microcosmo del «presepio»: questa, e non «presepe», è la dizione che troviamo in copertina, ma basta consultare la voce omonima per essere confortati sulla correttezza di entrambe le forme. Le schede sono cento in tutto, da «Abacuc», il profeta biblico al quale – per un errore di traduzione – viene fatta risalire la tradizione del bue e dell'asino, fino a «Zingara», una delle più ambigue, ma non necessariamente minacciose, fra le figurine che affollano il paesaggio attorno alla grotta. Villoresi entra nel dettaglio, prendendo nota, fra l'altro, delle quotazioni che le statuine possono raggiungere (a queste si riferisce la voce sui «furti») e intanto incastona nel suo libro riflessioni di inconsueta acutezza, come quella relativa alla fragilità che connota molti dei materiali adoperati nel presepio, «arcano di cartapesta» che non smette di affascinare. (A.Zacc.)

gli è stato affibbiato con affetto. È un presepe cosmopolita, quello in cui si addentra il lettore di Kerbaker, con statuine che imprevedibilmente arrivano da un mercatino dell'America Latina oppure da una rustica bottega artigiana nella quale si scolpiscono Natività in legno al ritmo del rock più accreditato. Nonostante tutto, più che a un villaggio – magari globale – il presepe pazientemente ascoltato da Kerbaker assomiglia al quartiere di una grande città, magari proprio di Milano, con quell'impatto di bonarietà e orgoglio che per tanto tempo ha contraddistinto la metropoli lombarda. Il sospetto deriva anche dalla lingua che, in questa come in altre sue prove narrative, Kerbaker decide di adoperare: un italiano apparentemente colloquiale, screziato quanto basta di intonazioni gergali eppure controllatissimo nella sua cadenza letteraria. Molto meneghina, tra l'altro, è la moltiplicazione delle lavandaie che, tra una nuova acquisizione annuale e l'altra, si ritrovano a farsi concorrenza lungo quello che potrebbe sembrare uno scorcio dei Navigli. Una di loro, la più giovane e svampita, commette perfino l'errore di civettare con un giovanotto che è in realtà lo stesso san Giuseppe, troppo preso dalla ricorrente emozione della paternità per lasciarsi distrarre dalla ragazza. E poi c'è il fornaio intraprendente, autentico manager in miniatura che non esclude l'eventualità di fondare un partito per il quale ha già pronte il motto, «Forza presepe», ma c'è anche – per restare in ambito politico – un detronizzato Baldassar che non si rassegna a essere finito sul fondo dello scatolone dopo che un altro re, meno scalcagnato di lui, lo ha sostituito nel corteo dell'Epifania. Ma a rubare il cuore è, letteralmente, il «ladrino» di cui sopra, che con le sue malefatte da niente ci ricorda che la luce è venuta nel mondo, sì, ma nei confronti delle tenebre occorre sempre usare prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA